

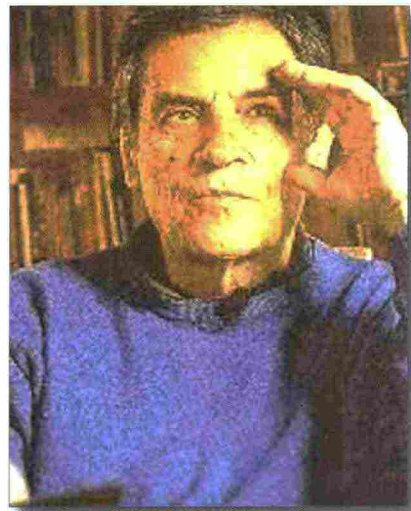


LE INTERVISTE

Soversivi armati di libri

I maestri del maestro Lorenzoni

Franco Lorenzoni



Rossana Sisti a colloquio con Franco Lorenzoni

Il nuovo libro di Franco Lorenzoni appena pubblicato per i tipi di Sellerio ha per titolo *Educare controvento*. Il noto maestro tocca i temi educativi che più gli stanno a cuore ricordando i grandi maestri e le grandi maestre che hanno saputo con la penna e il libro incarnare una rivolta pacifica, radicale e coraggiosa. Un omaggio e un esempio da conoscere e seguire. Se si vuole davvero un'educazione che crei un mondo nuovo e migliore.

Malala, la prima maestra

«Un bambino, un'insegnante, un libro, una penna possono cambiare il mondo». Sono parole pronunciate alle Nazioni Unite nel 2013 dalla sedicenne Malala Yousafzai, la ragazza pa-

kistana ferita gravemente dai talebani perché difendeva il diritto delle bambine all'istruzione e denunciava la chiusura di tutte le scuole femminili. Le pallottole non l'avevano fatta tacere, al contrario avevano rafforzato la volontà e il coraggio di questa ragazza

ribelle che a scuola aveva continuato ad andare di nascosto fino a quando i talebani hanno cercato di metterla fuori gioco.

«Per me Malala è una maestra. In questa ribellione alla più ingiusta delle angherie – racconta Franco Lorenzoni – io vedo uno dei significati più alti dell'atto educativo che è rendere liberi, aprire più strade possibili di scelta al destino di ciascuno. Cambiare il mondo. Educare è sempre un atto sovversivo, una ribellione non violenta ma efficace, che apre a possibilità inattese e imprevedute. E questo ci interroga come insegnanti, sul senso dell'educazione e su quanto la scuola oggi è in grado di offrire strade di libertà e di emancipazione». Franco Lorenzoni il maestro lo ha fatto per oltre quarant'anni, a Roma alla Magliana, ad Amelia e poi a Giove, in Umbria. Dal 1980 abita e anima una casa laboratorio di Cenci che ospita campi scuola e stage di ricerca e formazione. Lorenzoni sa bene che quello dell'insegnante è un lavoro di grande responsabilità niente affatto facile, malpagato e screditato socialmente, svalutato nello sguardo delle famiglie e bistrattato da anni di politiche superficiali ed elettorali. Ma è anche convinto che chi sceglie di educare deve proporsi obiettivi alti, accettare una sfida educativa faticosa e impegnativa che offra a bambini e bambine spazi di libertà ed emancipazione, insieme alla capacità di sentirsi, nell'imparare insieme,



Malala Yousafzai



LE INTERVISTE

parte di una comunità. «Per me Malala è una maestra, ribadisce, come lo è Greta Thunberg, un esempio straordinario di ribellione alla sottrazione di futuro di cui sono responsabili gli adulti e i governanti, incapaci di mettere al primo posto delle scelte politiche e di vita la questione del clima e dell'ambiente. Quando Greta si chiede "a cosa serve imparare nozioni nel sistema scolastico, quando i fatti elencati dalla scienza promossa da questo stesso sistema vengono ignorati dai nostri politici e dalla nostra società" implicitamente ci riporta all'origine delle prime scuole dell'antica Grecia in cui conoscere voleva dire cambiare». Mettere in campo una trasformazione, perciò educare, è sempre un atto rivoluzionario non violento. È sempre *Educare controvento*, per dirla con il titolo del suo ultimo lavoro, pubblicato da Sellerio (pagine 360; 16 euro) a conclusione di una trilogia iniziata con *I bambini pensano grande* cui ha fatto seguito *I bambini ci guardano, cronache di anni di scuola con i bambini e le bambine di Giove*.

**Piero Calamandrei,
Alessandra Ginzburg
e gli altri**

Un terzo volume questo che ancora contiene riflessioni educative su temi che gli stanno a cuore, ma in più argomentati in compagnia di maestri e maestre che hanno contribuito alla sua formazione e illuminato la sua professione. «Un'operazione di conoscenza e riconoscenza – dice – verso uomini e donne di ieri e di oggi che hanno incarnato una rivolta pacifica ma radicale, coraggiosa e tenace». Piero Calamandrei che, da giovane padre trova nell'appassionato ascolto del pensiero infantile di suo figlio un modo per ricostruire il senso della vita devastato dopo anni di guerra. Alessandra Ginzburg, psicanalista che si ribella alla realtà delle classi speciali per i bambini disabili, sperimentando con Massimo Ammaniti fin dal 1970 la prima scuola dell'infanzia integrata, anticipando la legge del '77. Emma Castelnuovo che si ribella a un inse-

Piero Calamandrei



gnamento della matematica avvilente, difendendo l'intelligenza delle mani per arrivare alla comprensione di concetti complessi. Mario Lodi che dopo vent'anni di dittatura s'impegna da maestro elementare a formare persone e cittadini che sappiano parlare il linguaggio della democrazia. Don Milani che si oppone all'ignoranza dentro cui si vogliono confinare i poveri senza parole. E poi ancora Alexander Langer che ha dedicato la vita al tema della convivenza ribellandosi a ogni accettazione passiva delle segregazioni etniche. Malala e Greta e poi Nora

Giacobini, tra le fondatrici del gruppo romano del Movimento di Cooperazione Educativa, convinta che non si può educare senza una grande visione. «Da soli gli insegnanti non ce la possono fare, soprattutto nelle situazioni più delicate e spesso in un clima ostile che sottovaluta il ruolo della scuola come luogo pubblico di crescita e di emancipazione – riprende Lorenzoni – perciò è importante l'aiuto di chi ha aperto le strade, chi ha saputo vedere in grande cose che altri non hanno visto e ribaltare con l'esempio vecchie idee e vecchie pratiche consolidate.

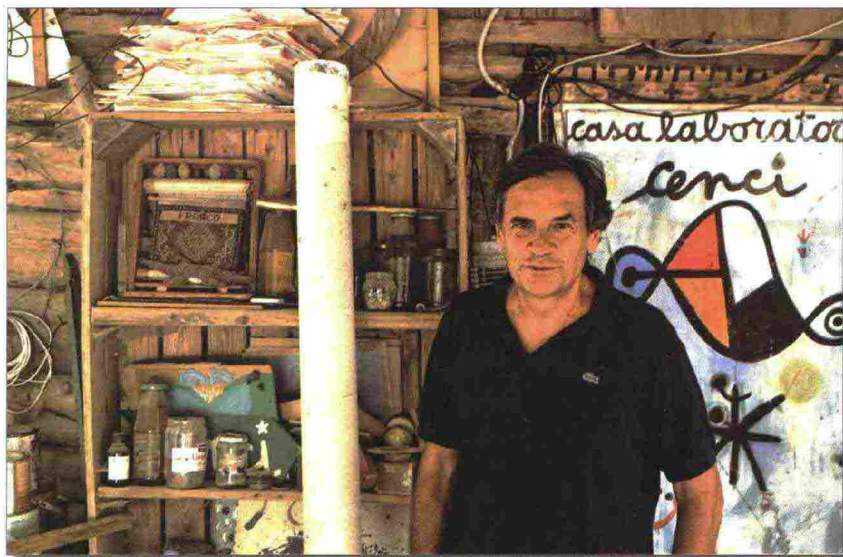


Alessandra Ginzburg



LE INTERVISTE

Franco Lorenzoni



Educare controvento oggi è più che mai una necessità e sappiamo che di questi tempi il vento non spira nel senso delle aperture. Il tema delle discriminazioni ci interroga, va affrontato e superato con una scuola che, prendendosi cura di tutti, dia a ciascuno la possibilità di uscire dalla propria nicchia. Che sappia trasformare l'io in noi, fornendo strumenti e conoscenze in modo che le diversità non si trasformino in discriminazioni che sono all'origine di tanta sofferenza. Questo del resto è ciò che ci chiede la nostra Costituzione, sulla quale mi piacerebbe che anche gli insegnanti fossero chiamati a giurare quando ini-

ziano la professione: garantire pari dignità e rimuovere, come recita l'articolo 3, gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Significa per ciascuno non avere vincoli né ostacoli e non essere costretto dentro un destino già segnato dalla provenienza sociale. O come diceva Calamandrei, "permettere a ogni uomo di avere la sua parte di sole e di dignità". Meravigliosa utopia che sappiamo la scuola fatica ad attuare. Perché i risultati del percorso scolastico sono ancora strettamente legati alle condizioni economiche e culturali di provenienza delle famiglie. Una profonda ingiustizia».

Da che parte stare

E allora Franco Lorenzoni ricorda quella domanda a cui gli insegnanti non dovrebbero sottrarsi, posta oltre trent'anni fa a un gruppo di giovani del Movimento di Cooperazione da Paulo Freire, padre della pedagogia degli oppressi, a Bologna per ricevere la laurea ad honorem insieme a Margherita Zoebeli e a Mario Lodi: «Ma voi da che parte state?» Quale altra risposta potrebbe darsi se non «dalla parte della Costituzione», lottando contro le diversità che diventano discriminazioni. «E da questa parte non solo a parole ma nei fatti con coerenza, con tutta la nostra postura, per-

ché come ricordava Alexander Langer, non conta in cosa si crede ma come si vive. Il più grande strumento educativo che abbiamo siamo noi stessi, la nostra preparazione e la nostra coerenza. Ma questo comporta un lavoro enorme, prima di tutto su di sé, di apertura nel senso del noi e obiettivi alti per affrontare lo sforzo e la fatica di acquisire conoscenze e competenze. La peggiore offesa all'infanzia sta nel costringere bambine e bambini e adolescenti a trascorrere ore e ore a scuola insieme ad adulti pigri, demotivati e frustrati, a insegnanti che hanno smesso di ricercare e credere nella cultura come luogo di conoscenza di sé e leva di trasformazioni individuali e collettive». Di credere nella scuola dove si impara a confrontarsi e ragionare, una palestra di democrazia sulla quale è piombata a ciel sereno un bel giorno l'esaltazione governativa della scuola del merito. Cosa c'entra il merito con la scuola?

«Il merito oggi è una parola a effetto e un concetto superficiale – commenta Franco Lorenzoni – tanto più orribile se sollecita un atteggiamento punitivo verso chi non ce la fa. I più fragili. Tutti meritiamo le migliori condizioni per crescere, ma il merito non può mai essere una scala di misura per eliminare chi ha maggiori difficoltà ed esaltare i primi che arrivano. Non è una gara; non siamo alle olimpiadi. La scuola deve essere un luogo in cui si curano i deficit di partenza, si costruiscono contesti in cui tutte e tutti possono dare il meglio di sé. Io credo nei testi collettivi, nella costruzione collettiva della cultura. Proprio per questo il processo di apprendimento avviene a scuola e non è qualcosa che si fa da soli, tantomeno da soli contro altri. Del resto il passaggio avvenuto da Ministero della Pubblica Istruzione a Istruzione e Merito è un cambiamento lessicale che evidenzia un cambiamento di idea di istituzione e di scuola. Così si cancella l'idea di un luogo pubblico decisivo dove tutti i bambini e le bambine possono sentirsi a casa, premessa di ogni idea di collettività e di cittadinanza».

